

Sviluppo

DIEGO DELLA VALLE, imprenditore, creatore dei marchi "Tod's", "Hogan" e "Fay"

Quali sono le cause di povertà e della ricchezza, ovvero delle enormi differenze tra Nord e Sud del mondo? A chi le colpe, e responsabilità e a chi i meriti?

Ci sono situazioni ataviche, lontane, alle radici di questo che è un grande problema attuale. Se vogliamo arrivare ai giorni nostri a cercare cause e soluzioni bisogna dedicare un'attenzione fortissima e grande energia e impegno, a cominciare da quello politico. In tutto il mondo si parla molto di ricchezza e povertà e rapporti Nord Sud ma bisogna constatare che si riesce a fare molto meno di quello che si dovrebbe e credo che una delle ragioni è semplice: la sensibilità e la vicinanza a questi temi da parte delle persone viene persa quando gli individui finiscono a ricoprire ruoli importanti, ruoli politici. Un caso a parte poi è il mondo dell'imprenditoria: molto spesso si finisce per condividere una visione cinica delle cose per cui è bene quello che conviene fare e non quello che è meglio fare.

Che cosa intende lei per "sviluppo": aumento della ricchezza (crescita del Pil) o diffusione del benessere? E la diffusione del benessere, secondo lei, è solo un aumento dei consumi o possiamo parlare di sviluppo e di benessere anche in altri termini? Se sì, quali ad esempio, secondo lei?

Per me sviluppo è diffusione del benessere che non necessariamente passa per la crescita del Prodotto interno lordo. Ma è indubbio che bisogna avere e far funzionare una macchina che produca benessere duraturo per i cittadini e il benessere deve essere riconvertito sia da un punto di vista delle energie e deve essere destinato lì dove anche non c'è un ritorno economico. Aziende senza profitto non esistono ma l'occhio dell'imprenditore non deve mai perdere di vista l'insieme. A proposito di indicatori... i consumi non sono buoni indicatori: esistono zone dell'Africa dove non si consuma nulla e qui l'obiettivo non è introdurre consumi per innalzare il benessere ma togliere dalla fame queste persone e permettere loro di vivere da essere umani con la loro dignità. Quando vedo foto e filmati di bambini che muoiono di fame il mio indicatore di sviluppo è farli stare bene e permettere loro di sopravvivere tutti, permettere loro le condizioni per gestire la propria dignità.

E' possibile preservare il nostro stile di vita, così propenso al consumismo e allo stesso tempo sconfiggere la povertà, secondo lei?

Sì, credo che oggi ci sia una così grande disponibilità di 'roba' che avanza che rinunciando a poco si può lo stesso mantenere un livello di vita molto buono. Quel poco che ci togliamo potrebbe davvero cambiare molto nel Sud del mondo.

E in particolare, è sempre necessario e quanto, per restare competitivi sul mercato, delocalizzare le produzioni? Quali altri strumenti è possibile utilizzare per delocalizzare in modo "illuminato" e se possibile "solidale", ovvero rispettando le risorse naturali e i diritti dei lavoratori?



Credo che la delocalizzazione non sia così spesso necessaria. Credo che sia un atteggiamento nervoso di qualcuno che fa impresa e si abitua a delocalizzare prima di aver fatto una buona analisi di costi e benefici della delocalizzazione e di come fare una buona delocalizzazione. Da imprenditore dico che molto deve ancora esser fatto in Italia e la concorrenzialità non è un problema del solo imprenditore ma piuttosto di un sistema Paese, di un sistema Italia.

E infine, rivolgendoci al cittadino oltre che all'imprenditore, per parlare di sviluppo l'accento va posto sulla capacità di fare impresa o sulla capacità di disegnare un più complesso disegno politico?

L'imprenditore, quello vero si occupa della prima parte: ma più sono grandi le imprese più l'economia si aggancia alla politica.

L'imprenditore deve diventare protagonista del sociale, del locale. Ma va detto anche che un imprenditore che garantisce crescita e posti di lavoro ha già fatto il suo lavoro. E' auspicabile però che qualcuno vada oltre.

